

era forte, giacchè l'esercito suo occupava un terreno a foggia d'isola protetto a mezzodì da una piccola palude e difeso a Nord e all'Est da alberi e da boscaglie. Dalla parte d'occidente, dove i pontifici diedero l'assalto, stendevasi un prato largo circa 500 passi; quivi era un fosso di circa due piedi di profondità che serviva allo scolo dalle acque. Dietro questo stava appostata l'artiglieria di Alfonso. A circa 300 passi di là egli aveva fatto scavare un fossato molto più profondo a difesa delle sue milizie.¹

Dopo che Roberto Malatesta, cui il Riario aveva affidato il supremo comando, ebbe ordinato l'esercito per la battaglia e lo ebbe animato a pugnare strenuamente, mandò avanti i pedoni per dare l'assalto. Questi erano in maggior parte delle reclute, le quali rimasero così spaventate dei Turchi loro messi di fronte da Alfonso, che si ritirarono tosto indietro. Per tal modo quasi l'intero esercito pontificio sarebbe scompiato, se al momento opportuno Roberto non si fosse gettato in mezzo con una eletta schiera di valorosi soldati. Così egli non solo sostenne l'urto del nemico, ma lo ricacciò anche indietro al di là del fossato. Con la spada in pugno si sostenne qui per un'ora, compiendo nel medesimo tempo il dovere di soldato e di duce.²

Mentre quivi infuriava la mischia, Giacomo de' Conti con sei squadre investiva l'ala destra dell'accampamento nemico. Questo accerchiamento rimase nascosto ad Alfonso perchè da quella parte le boscaglie impedivano la vista. Nel medesimo tempo Roberto rinnovò il suo attacco contro la fronte del nemico. Questi impotente a sostenere il doppio assalto dato da forze superiori cominciò a tentennare, poi a darsi alla fuga.

Alfonso aveva fino allora combattuto « come un leone »;³ parecchi cavalli gli erano stati uccisi sotto; ora per non rimanere bloccato prese anch'egli la fuga. Solo a stento attraverso la selva poté riparare a Nettuno, dove con pochi compagni si gettò in una barca per raggiungere Terracina. Quivi protetto dalle galee di suo padre raccolse i resti dell'esercito.

¹ SIGISMONDO DE' CONTI I, 142 s., il quale fa pure una bella descrizione della battaglia, di cui si è giovato moltissimo il SANSONI nella sua *Storia degli Orsini*. Cfr. inoltre INFESSURA 102; SANUDO, *Comment.* 39-40; ANDREA BERNARDI I, 103 s.; un dispaccio senese in *Archivio della Soc. Rom.* XI, 606 s., la relazione estense presso CAPPELLI 32-33, la lettera di Roberto presso TONINI 390 s., come pure una seconda lettera del vincitore pubblicata dal VALENTINI insieme ad un'altra relazione nell'*Arch. Veneto* 1887, fasc. 65, p. 72 s., e la lettera di Caterina Sforza presso PASOLINI I, 132 (con fac-simile); si aggiunga poi la ** relazione del Pasius del 24 agosto 1482 nell'*Archivio di Stato in Modena*.

² SIGISMONDO DE' CONTI loc. cit.

³ V. la * relazione del Pasius nell'*Archivio di Stato in Modena* citata qui sopra n. 1.